

Rassegna Stampa

di Mercoledì 11 dicembre 2019



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica CNI - Consiglio Nazionale Ingegneri				
35	Italia Oggi	11/12/2019	<i>IN EVIDENZA - INGEGNERI ITALIANI A SUPPORTO IN ALBANIA</i>	3
Rubrica Ingegneria				
33	Corriere della Sera	11/12/2019	<i>INGEGNERIA ITALIANA PER LA CADILLAC (CHE ACCELERERA SUI SUV) (B.Carretto)</i>	4
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
12	Il Sole 24 Ore	11/12/2019	<i>MORANDI, CINQUE INDAGATI PER LE BARRIERE FONOASSORBENTI (M.Caprino/R.De Forcade)</i>	5
6	Italia Oggi	11/12/2019	<i>IL VAPORODOTTO CHE RILANCERA' L'INDUSTRIA SARDA (F.Merli)</i>	6
Rubrica Imprese				
1	Italia Oggi	11/12/2019	<i>AIUTI ALLE IMPRESE, CAMBIA TUTTO (R.Lenzi)</i>	7
Rubrica Innovazione e Ricerca				
9	Italia Oggi	11/12/2019	<i>UN'ALTRA MANOVRA ANTI SVILUPPO (C.Pelanda)</i>	9
Rubrica Energia				
5	Il Sole 24 Ore	11/12/2019	<i>EFFICIENZA ENERGETICA: L'ITALIA PUNTI SULL'INDUSTRIA NAZIONALE (C.Dominelli)</i>	10
Rubrica Mobilità e Trasporti				
29	Italia Oggi	11/12/2019	<i>FS GUARDA ALLA FRANCIA</i>	11
Rubrica Professionisti				
29	Il Sole 24 Ore	11/12/2019	<i>NELLE PROFESSIONI CRISI ALLE SPALLE I REDDITI HANNO RIPRESO A CRESCERE (F.Micardi)</i>	12
1	Italia Oggi	11/12/2019	<i>RADDOPPIATI DAL 2005 GLI OVER 60 CHE PROSEGUONO L'ATTIVITA' (S.D'alessio)</i>	13

Ingegneri italiani a supporto in Albania

Nei giorni scorsi il capo della Protezione civile, Angelo Borrelli, ha chiesto al Consiglio nazionale ingegneri di unirsi al nucleo operativo presente in Albania per l'organizzazione delle verifiche di agibilità degli edifici colpiti dal sisma di questi giorni. Il Cni considera la richiesta «un importante riconoscimento per le professioni tecniche da tempo impegnate nell'emergenza post-sisma». E nella giornata di mercoledì una rappresentanza del

Cni, guidata dal Consigliere delegato Felice Monaco, si è recata in Albania «e ha partecipato attivamente all'affiancamento e supporto dei tecnici locali, in particolare per quel che riguarda la redazione delle schede di verifica di agibilità».



L'auto americana

Ingegneria italiana per la Cadillac (che accelera sui Suv)

Cadillac, l'auto americana di lusso, amata dalle dive di Hollywood, uno dei marchi automobilistici, con 117 anni di storia, torna a correre sulle strade italiane. Dal 1909 nelle mani di General Motors, attraverso Cadillac Europe, con sede in Svizzera, viene importata in Italia, dal gruppo Cavauto. È stato chiesto al presidente di General Motors Mark Reuss se, negli Stati Uniti, si sta lavorando sul futuro di Cadillac: «Stiamo lavorando alla Cadillac di domani».

Il brand è destinato, all'interno di General Motors, a diventare leader delle vetture elettriche del costruttore Usa. Un concept è già stato svelato al salone di Detroit del 2019 (la vettura di serie dovrebbe

essere lanciata nel 2022), in concorrenza con Tesla, sempre in fasce premium, basato su una piattaforma BEV3, l'architettura di tutti i veicoli elettrici del gruppo General Motors che dispone anche del marchio Chevrolet, dedicato ai modelli, sempre a zero emissioni.

Per Cadillac si sta consolidando una nuova identità, più moderna, più tecnologica grazie al lancio di nuovi veicoli, tutti crossover o suv che verranno immessi nei mercati, uno ogni sei mesi, sino alla fine del 2021. La popolarità di Cadillac sembra rimasta intatta, nel secondo trimestre 2019 le consegne sono arrivate, negli Usa, a circa 40mila unità e in Cina hanno visto una pro-

gressione del 36%, a ridosso di 67 mila pezzi.

Il suv XT4 che arriverà nel nostro Paese nella primavera del 2020, in due versioni, Launch Edition e Launch Edition Sport ha conquistato in America, a pochi mesi dal lancio, la prima posizione del segmento C. In Europa, in questa Cadillac, è presente l'ingegneria italiana: il motore 2.0 litri turbodiesel, Euro 6d, è stato progettato dal Centro General Motors Global Propulsion System di Torino. Nella seconda parte del 2020 sarà commercializzato anche un benzina 2.0 litri, turbo, con cambio automatico a nove rapporti.

La gamma suv, attualmente, è completata da Escalade (

nel prossimo anno la nuova generazione) e dall'XT6, vetture che continueranno ad usufruire di motori a combustione poiché sono utilizzate anche per lunghe distanze.

Per 320mila chilometri di autostrade, tra Canada e Stati Uniti, le CT6, dotate di Super Cruise, l'unità di guida autonoma, su cui sono stati stanziati 1,15 miliardi di dollari, consentono al conducente di viaggiare senza tenere le mani sul volante.

Un GPS ad alta precisione avvisa, quando i sensori e le telecamere non sono presenti, in modo che venga ripreso, tempestivamente, il controllo del mezzo dal parte dell'autista.

Bianca Carretto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

117

gli anni della Cadillac,

l'auto americana di lusso amata dalle dive di Hollywood. Il brand, dal 1909 di General Motors, è destinato a diventare leader delle vetture elettriche del costruttore Usa



Morandi, cinque indagati per le barriere fonoassorbenti

L'INCHIESTA

Nuove perquisizione Gdf negli uffici di Autostrade, Spea e Pavimental

Maurizio Caprino
Raoul de Forcade

Aperto un nuovo filone d'inchiesta, con cinque indagati, sulle autostrade liguri. Nel mirino le barriere fonoassorbenti poste sulla rete di Autostrade per l'Italia (Aspi), già al centro anni fa di una denuncia del testimone Genaro Ciliberto. Intanto, sui viadotti sono stati fatti controlli straordinari.

L'attività investigativa sulle barriere antirumore in A12, coordinata dalla Procura di Genova col supporto della Guardia di finanza, scaturlisce sempre dall'inchiesta sul crollo del Ponte Morandi. Dall'esame dell'ingente documentazione sequestrata, fanno sapere i finanzieri, «sono emersi elementi indiziari in ordine a criticità sulla sicurezza delle barriere integrate modello "Integautos", con specifico riferimen-

to a quelle del primo tronco autostradale (cioè la rete ligure che fa capo ad Aspi, ndr), ove sono stati registrati anche alcuni sinistri». Sono barriere integrate: fungono sia da guard-rail sia da antirumore, quindi richiedono un montaggio più accurato del solito. Già dieci anni fa erano state denunciate da Ciliberto (tra le altre cose) carenze di montaggio sulla Tangenziale di Napoli, ma si trattava di barriere con funzione solo antirumore. Ieri la Gdf ha eseguito nuove perquisizioni e sequestri negli uffici di Aspi e delle consociate Spea Engineering e Pavimental, alla ricerca di documenti tecnici (quali progetti, relazioni di calcolo, collaudi, omologazione dei materiali e così via) e amministrativo-contabili (attinenti all'inquadramento economico e contrattuale). Quest'ultimo aspetto è rilevante soprattutto perché la convenzione Stato-Aspi prevede premi (sotto forma di aumenti tariffari) per il montaggio di barriere antirumore.

Sono cinque le persone indagate nell'ambito del nuovo filone: si tratta di ex manager e dirigenti di Aspi e Spea (alcuni già coinvolti nell'inchiesta per il Morandi). L'accusa è di frode

in pubbliche forniture e attentato alla sicurezza dei trasporti. L'indagine è partita da alcuni parziali cedimenti dei pannelli sull'A12.

Sui viadotti, ieri si è appreso che la settimana scorsa i gestori delle autostrade liguri sono stati convocati dall'ufficio territoriale del Mit per presentare una mappa delle opere di loro competenza e tra il 4 e il 6 dicembre sono state eseguite ispezioni straordinarie. Una dimostrazione che non è ancora operativo l'Ainop, il maxi-archivio voluto dal precedente ministro, Danilo Toninelli, col decreto Genova. C'è anche questo alla base della polemica tra Toninelli e Alfredo Principio Mortellaro, direttore dimissionario dalla direzione della nuova agenzia Ansfisa per la sicurezza di strade e ferrovie, a causa dell'impossibilità di renderla operativa. Toninelli, rispondendo alle accuse rivoltegli da Mortellaro lunedì su Report, ha addebitato a lui lo stallo dell'agenzia. Il dirigente ha replicato citando le comunicazioni ufficiali di sollecito che ha inviato all'allora ministro da marzo a luglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA GIUNTA REGIONALE SBLOCCA L'ITER PER UNO STABILIMENTO CHE PRODUCE OSSIDO DI ALLUMINIO

Il vaporodotto che rilancerà l'industria sarda

Ripartono i lavori dopo quattro anni di stallo dovuti a tematiche ambientali

DI FILIPPO MERLI

Un brindisi all'alluminio. Con l'elmetto da lavoro ben allacciato e il bicchiere di spumante tra le mani. Gli operai del vaporodotto di Portovesme, nel sud della Sardegna, hanno festeggiato il riavvio dei lavori nello stabilimento gestito da Eurallumina, azienda italiana leader nel settore metallurgico. Dopo quattro anni di incertezze legate a tematiche ambientali, con numerose proteste da parte degli ecologisti, la giunta di centrodestra del governatore dell'isola, **Christian Solinas**, ha sbloccato il dossier per la realizzazione di tubazioni e condutture.

Una delle cause dello stallo riguardava l'ampliamento del bacino dei fanghi rossi generati dalla produzione industriale di alluminio. I lavoratori, dal 2015, attendevano l'approvazione della delibera di Via, la Valutazione d'impatto ambientale necessaria per intraprendere il processo di revamping per ricondizionare i macchinari. Ora, con l'intervento dell'esecutivo regionale, la Via è arrivata. E la fase istruttoria del procedimento autorizzativo si è chiusa. Tra 25 mesi, nel vaporodotto

di Portovesme, sarà possibile riavviare la produzione di ossido di alluminio, la cosiddetta allumina.

Eurallumina realizzerà i lavori con un finanziamento pubblico di 83 milioni di euro, che coprirà la metà della spesa totale, stimata in circa 160 milioni. Scongiurata nel 2018 la costruzione di una centrale a carbone per l'approvvigionamento energetico del vaporodotto, a fornire energia alla struttura sarà un collegamento con una centrale dell'Enel.

«**Col rilancio del polo dell'alluminio** si apre una nuova fase della politica industriale della Sardegna, che guarda al futuro puntando alla crescita di un settore moderno in grado di coniugare rispetto dell'ambiente e occupazione e di attrarre nuovi investimenti sul territorio», ha spiegato Solinas, che alla fine della scorsa settimana, dopo lo sblocco dell'iter, ha brindato con gli operai dello stabilimento.

«**Abbiamo gettato solide basi** per la rinascita di un polo strategico per l'economia della nostra isola», ha aggiunto Solinas. «Dopo anni di incertezze e di lentezze burocratiche, grazie al lavoro degli assessorati all'Ambiente e alla Sanità e alla sensibilità di tutta la giunta, abbiamo trovato in tempi

brevi la soluzione per il riavvio degli impianti di Portovesme, che apre la strada a investimenti per 200 milioni di euro, e alla salvaguardia dei posti di lavoro, restituendo un futuro sereno e la dignità a centinaia di famiglie. La tutela dell'occupazione andrà di pari passo con quella della salute della popolazione e dell'ambiente, grazie a un serrato e continuo monitoraggio condotto da esperti dei più qualificati organismi nazionali».

«**La giunta ha approvato un atto** indispensabile per consentire la riapertura dello stabilimento di Portovesme tramite un progetto di ammodernamento del sito produttivo che può ridare competitività alla produzione», ha detto l'assessore regionale all'Ambiente, **Gianni Lampis**.

«**È un documento che contiene** alcune importanti prescrizioni per temperare le politiche aziendali di sviluppo economico con quelle primarie di salvaguardia dell'ambiente e di tutela della salute, condizioni imprescindibili poste dal nostro esecutivo. La giunta Solinas, a sette mesi dall'insediamento, ha posto rimedio ai gravi ritardi accumulati in passato, consapevole dell'importanza sociale, prima che economica, per un intero territorio».

© Riproduzione riservata



Aiuti alle imprese, cambia tutto

Iper e super ammortamento vengono cancellati e sostituiti con un nuovo credito d'imposta, utilizzabile anche dai professionisti. Ridimensionato il benefit per R&S

Iper e super ammortamento cancellati e sostituiti con un nuovo credito d'imposta (utile anche a professionisti). Il credito d'imposta R&S viene ridimensionato. Introdotti i nuovi crediti d'imposta per innovazione tecnologica e design, mentre quello per la formazione viene prorogato e semplificato. È l'effetto degli emendamenti al ddl Bilancio 2020 presentati dai relatori in commissione bilancio al Senato.

Lenzi a pag. 31

MANOVRA 2020/ Le modifiche dei relatori al ddl bilancio ridisegnano la mappa

Aiuti alle imprese rivoluzionati

Iper e superammortamento via. Ecco i crediti d'imposta

DI ROBERTO LENZI

Rivoluzione per gli aiuti alle imprese. Iper e superammortamento vengono cancellati e sostituiti con un nuovo credito d'imposta (agevolazione utile anche a professionisti). Il credito d'imposta R&S viene molto ridimensionato. Introdotti i nuovi crediti d'imposta per innovazione tecnologica e design, mentre quello per la formazione viene prorogato e semplificato. È l'effetto delle modifiche al ddl bilancio 2020 frutto degli emendamenti presentati dai relatori in commissione bilancio al Senato.

Il nuovo iperbonus fino a 10 milioni di euro. L'iperammortamento sarà sostituito da un credito d'imposta per gli investimenti «Industria 4.0». Il nuovo bonus spetterà alle imprese che, a decorrere dal 1° gennaio 2020 fino al 31 dicembre 2020, ovvero entro il 30 giugno 2021 a condizione che entro la data del 31 dicembre 2020 il relativo ordine risulti accettato dal venditore e sia avvenuto il pagamento di acconti in misura al meno pari al 20% del costo di acquisizione, effettueranno investimenti in beni strumentali nuovi destinati a strutture produttive ubicate nel territorio dello stato. Il credito d'imposta sarà riconosciuto nella misura del 40% del costo per la quota di investimenti fino a 2,5 milioni di euro e nella misura del

20% per la quota di investimenti oltre i 2,5 milioni di euro e fino al limite massimo dei costi ammissibili pari a 10 milioni di euro. Per gli investimenti in beni immateriali, il credito d'imposta sarà riconosciuto nella misura del 15% del costo, nel limite massimo dei costi ammissibili pari a 700 mila euro. Il credito d'imposta spettante sarà utilizzabile in compensazione, in 5 quote annuali di pari importo, ridotte a 3 anni per gli investimenti immateriali, a decorrere dall'anno successivo a quello dell'avvenuta interconnessione dei beni. Anche il superammortamento lascerà il passo ad un credito d'imposta nella misura del 6% del costo totale nel limite massimo dei costi ammissibili pari a 2 milioni di euro.

Credito d'Imposta R&S. Il credito d'imposta per attività di ricerca e sviluppo esce ridimensionato dal processo di riforma degli incentivi, già a partire dal 1° gennaio 2020. Il credito d'imposta sarà riconosciuto in misura pari al 12% della relativa base di calcolo, assunta al netto delle altre sovvenzioni o contributi a qualunque titolo ricevute per le stesse spese ammissibili, nel limite massimo di 3 milioni. Sparisce quindi il calcolo incrementale rispetto alla media del periodo 2012-2014, ma eventuali altri contributi pubblici ottenuti per le attività di R&S andranno ad abbattere la base di calcolo. La nuova

impostazione mette un freno ai costi per strumenti e attrezzature, per consulenze e per materiali, che dovranno fare i conti con un tetto percentuale parametrato sulle altre spese. La riduzione della percentuale sarà accompagnata anche dalla suddivisione dell'incentivo in tre quote annuali di pari importo utilizzabili a decorrere dal periodo d'imposta successivo a quello di maturazione.

Innovazione tecnologica e design. Il credito d'imposta R&S sarà affiancato, nel 2020, da un analogo strumento agevolativo per le attività di innovazione tecnologica e da un analogo strumento agevolativo per favorire le attività legate al design e al campionario, con spese ammissibili a base di calcolo simili a quelle del credito d'imposta R&S, pur con alcune differenze. Il credito d'imposta sarà riconosciuto nella misura pari al 6% della relativa base di calcolo e nel limite massimo di 1,5 milioni di euro, per ciascuno dei due nuovi strumenti. Il credito spettante sarà utilizzabile in compensazione in tre quote annuali di pari importo a decorrere dal periodo d'imposta successivo a quello di maturazione. Per le attività di innovazione tecnologica destinate alla realizzazione di prodotti o processi di produzione nuovi o sostanzialmente migliorati per il raggiungimento di un obiettivo di transizione ecologica o di in-

novazione digitale 4.0, il credito sarà riconosciuto nella misura del 10% e nel limite massimo di 1,5 milioni di euro.

Formazione 4.0. Il credito d'imposta sarà utilizzabile anche sulle attività di formazione 4.0 del 2020. Gli importi subiscono alcuni ritocchi per medie e grandi imprese, mentre viene introdotta una maggiorazione al 60% per le attività destinate a lavoratori svantaggiati e ultrasvantaggiati. La stipula e il deposito dei contratti collettivi aziendali o territoriali presso l'Ispettorato territoriale del lavoro competente non saranno più necessari.

—@Riproduzione riservata—

Come cambiano gli incentivi alle imprese

Iperbonus per investimenti	Dal 2020 cancellato l'iperammortamento, sostituito con il credito d'imposta per investimenti in industria 4.0. Il credito d'imposta sarà pari al 40% del costo per la quota di investimenti fino a 2,5 milioni di euro e al 20% per la quota di investimenti oltre i 2,5 milioni di euro e fino al limite massimo dei costi ammissibili pari a 10 milioni di euro. Per gli investimenti in beni immateriali, sarà riconosciuto nella misura del 15% del costo, nel limite massimo dei costi ammissibili pari a 700 mila euro. Il credito è utilizzabile in compensazione, in 5 quote annuali di pari importo ridotte a 3 anni per gli investimenti in beni immateriali, a decorrere dall'anno successivo a quello dell'avvenuta interconnessione dei beni.
Superbonus per investimenti	Dal 2020 cancellato il superammortamento sostituito con il credito d'imposta per investimenti in beni strumentali, nella misura del 6% del costo totale nel limite massimo dei costi ammissibili pari a 2 milioni di euro. Il credito è utilizzabile in compensazione, in 5 quote annuali di pari importo, a decorrere dall'anno successivo a quello di entrata in funzione dei beni.
Credito d'imposta R&S	Ridimensionato il credito d'imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo a partire dal 1° gennaio 2020. Non solo il credito d'imposta R&S non viene prorogato al 2021, ma già per il 2020 viene stravolto il sistema di calcolo del credito d'imposta. Sparisce il sistema di calcolo incrementale, il credito sarà calcolato al 12% sulle spese ammissibili. Le spese di consulenza, le quote di ammortamento di strumenti e attrezzature e le spese per materiali saranno limitate applicando un tetto percentuale parametrato sulle altre spese.
Credito d'imposta Innovazione tecnologica	Nel 2020 operativo un nuovo strumento agevolativo per le attività finalizzate alla realizzazione di prodotti o processi di produzione nuovi o sostanzialmente migliorati. Il credito d'imposta, erede di quello R&S, sarà pari al 6% della relativa base di calcolo e nel limite massimo di 1,5 milioni di euro. Il credito spettante è utilizzabile in compensazione in tre quote annuali di pari importo a decorrere dal periodo d'imposta successivo a quello di maturazione. Per le attività Industria 4.0, il credito sarà riconosciuto nella misura del 10% e nel limite massimo di 1,5 milioni di euro.
Credito d'imposta design e ideazione estetica	Nel 2020 operativo un nuovo strumento agevolativo per le attività legate al design e al campionario (tessile e moda, calzaturiero, occhialeria, orafico, mobile e arredo e della ceramica), pari al 6% della relativa base di calcolo (spese ammissibili simili al credito d'imposta per innovazione tecnologica) e nel limite massimo di 1,5 milioni di euro. Il credito spettante sarà utilizzabile in compensazione in tre quote annuali di pari importo a decorrere dal periodo d'imposta successivo a quello di maturazione.
Credito d'imposta Formazione 4.0	Il credito d'imposta per la formazione 4.0 viene prorogato al 2020. Sarà pari al 50% delle spese ammissibili e nel limite massimo annuale di 300 mila euro per le piccole imprese, al 40% e fino a 250 mila euro per le medie imprese, al 30% e fino a 250 mila euro per le grandi imprese. Prevista una maggiorazione al 60% se i destinatari della formazione sono lavoratori dipendenti svantaggiati o ultra svantaggiati.



Che strizza fiscalmente il sistema evitando invece di stimolare la crescita e l'innovazione

Un'altra manovra anti sviluppo

L'aumento del prelievo fiscale deprime i consumi interni

DI CARLO PELANDA

Le prime bozze dello scenario economico 2020 mostrano che l'Italia potrà galleggiare, cioè restare stagnante nella tendenza di lento declino industriale visibile dai primi anni 90, ma con una vulnerabilità crescente dovuta sia a turbolenze nel mercato globale, sia ad accelerazioni della rivoluzione tecnologica.

Tale ipotesi è corroborata dalle misure di politica economica e fiscale che il Governo sta per varare: zero facilitazioni rilevanti per le imprese e il loro adeguamento tecnologico, complicate da rinvii ambigui di tasse che comunque bloccano nuovi

investimenti in alcuni settori, quasi zero investimenti pubblici e aumento del prelievo fiscale che certo non aiuta i consumi interni. A cui si aggiunge la mancanza di misure «tagliaddebito» non recessive, cioè senza tagli traumatici della spesa pubblica, come, per esempio, la valorizzazione, finanziaria e vendita di una parte del patrimonio pubblico per ridurre il debito statale diminuendone i costi (ora tra i 60-70 miliardi anno) e ottenere un miglioramento del voto di affidabilità dell'Italia che avrebbe conseguenze positive sul ciclo del credito.

Questa mancanza è la più pericolosa perché rende l'Italia zona considerata

poco sicura dal mercato finanziario internazionale, esponendola a deflussi di capitale in caso di turbolenze globali che inducano gli investitori a spostare i capitali verso aree stabili. In sintesi, per l'ennesima volta un Governo italiano non mette al centro della sua politica la crescita, né in priorità la reputazione del Paese risanandone la finanza pubblica.

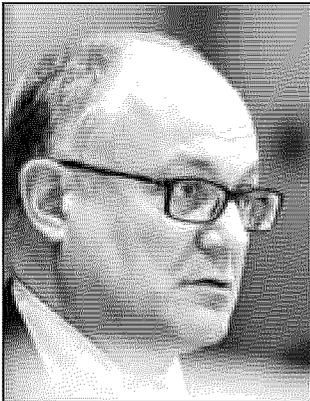
È motivato quindi il pessimismo crescente rilevato in forma di incertezza per il futuro dalle ricerche demoscopiche? In realtà, il declino è lento perché l'impresa privata resta ancora forte. Non a sufficienza per contrastare l'effetto depressivo di un modello politico-fiscale di

fatto anti-mercato, ma abbastanza robusta per tenere una maggioranza di italiani ancora in condizioni di ricchezza, pur decrescente. Paradossalmente, tale situazione incentiva la politica a drenare sempre più denaro dai privati invece che a modificare il modello economico per renderlo capace di stimolare un capitalismo socialmente diffuso che aumenti i ricchi e riduca i poveri, dando loro speranza futura.

Come? Semplicemente mettendo al centro delle attenzioni politiche i fattori che facilitano lo sviluppo competitivo delle imprese. Ma la politica le lascia sole: incomprensibile perché sono i «salvadanai magici» dell'Italia.

www.carlopelanda.com

© Riproduzione riservata



Roberto Gualtieri



IL RAPPORTO CESEF

Efficienza energetica: l'Italia punti sull'industria nazionale

Clerici: «Occorre stimolare le aziende ad avviare un percorso virtuoso»

Celestina Dominelli

La strada l'ha indicata la proposta di Piano nazionale energia e clima (Pniec) che ha ribadito la centralità dell'efficienza energetica tra le politiche da implementare per garantire un'economia a basse emissioni di carbonio, concentrando però buona parte degli sforzi sul settore residenziale, chiamato ad assicurare lo sforzo più significativo. Ma l'incertezza normativa, unita alla limitata disponibilità di risorse economiche, rischia di complicare, e anche parecchio, il raggiungimento di certi target.

Ecco perché il rapporto annuale del Ceseef (il Centro Studi sull'economia e il management dell'efficienza energetica), che fa capo ad Agici Finanza d'Impresa, società di ricerca e consulenza specializzata nel settore dell'energia, dell'ambiente e delle infrastrutture, fondata e presieduta da Andrea Gilardoni, suggerisce di puntare le risorse sulla creazione di un'industria dell'efficienza energetica piuttosto che sul mero raggiungimento degli obiettivi. Partendo dall'idea che i potenziali per ridurre ulteriormente i consumi di energia primaria siano ancora elevati in tutti i settori, a cominciare proprio da quell'industria su cui il piano governativo scommette molto poco, nella convinzione che il settore abbia già dato il massimo in termini di efficientamento a differenza, per esempio, dell'edilizia.

«Ben vengano gli sconti per le aziende energivore - spiega al Sole 24 Ore Stefano Clerici che ha curato, insieme a Federico Montanaro, la stesura del rapporto che sarà presentato domani a Milano - ma bisogna collegarli a un percorso virtuoso di efficientamento delle aziende che le ren-

derà, in prospettiva, più competitive a livello europeo». Ma il percorso, spiega il documento, deve passare necessariamente da una categoria molto ampia di interventi, quelli cioè sul processo industriale (dai recuperi termici alle modifiche del layout impiantistico, alla produzione di energia termica da rinnovabili) che sono però i più dispendiosi. «Per questo motivo - chiarisce Clerici - gli imprenditori hanno una forte resistenza nel realizzarli, ma devono essere stimolati dalle politiche governative che in questo modo investono sul futuro del paese e sulla sua ripartenza economica».

Certo, ammette il report, lo strumento principe dei certificati bianchi che, almeno fino al 2018, ha consentito all'industria di fare parecchia strada sul fronte dell'efficientamento, è

I NUMERI

455 euro

Il costo dei certificati bianchi

È il costo per le casse dello Stato generato dal risparmio di un Tep (tonnellata equivalente di petrolio) nell'industria tramite lo strumento dei certificati bianchi a fronte dei 2500 euro per ogni Tep risparmiato nel residenziale attraverso la misura dell'ecobonus.

9,3 Mtep/a

I risparmi attesi dal Pniec

Sono i nuovi risparmi, in termini di milioni di tonnellate equivalenti di petrolio annui, attesi da qui al 2030 da politiche attive secondo il Piano nazionale energia e clima (Pniec): 3,3 Mtep/a nel residenziale, 2,6 Mtep/a nei trasporti, 2,4 Mtep/a nel terziario e 1 Mtep/a nell'industria.

stato molto penalizzato dalla nuova pianificazione al 2030 oltre che dalle ultime modifiche normative. Eppure, sottolinea il rapporto, i certificati bianchi e le detrazioni fiscali hanno costi radicalmente diversi per le casse dello Stato a parità di obiettivi. «In termini di risorse pubbliche - chiarisce Clerici - il risparmio di un Tep nell'industria tramite lo strumento dei certificati bianchi ha un costo di 455 euro a fronte dei 2.500 euro per un Tep risparmiato nel residenziale attraverso l'ecobonus». Un tassello, quest'ultimo, potenziato, dice il Ceseef, dalla cessione del credito, ma la leva di questa misura e delle altre detrazioni fiscali, che pure hanno sbloccato investimenti per 82,5 miliardi e rappresentano misure anticicliche a sostegno dell'industria edile, è inferiore a quella dei certificati bianchi, che hanno un costo efficacia (euro/Tep) decisamente più favorevole. Senza contare che, precisa Clerici, «convincere un imprenditore può essere un'operazione più semplice che persuadere gli inquilini di un intero condominio».

Insomma, il cammino è quanto meno impervio. Occorre quindi riorientare la strategia governativa per evitare, avverte il Ceseef, che si delinei sempre più una sorta di competizione per le risorse pubbliche tra settore industriale e residenziale: le misure che dovrebbero essere complementari e favorire lo sviluppo organico delle filiere in ogni comparto rischiano infatti di creare degli squilibri di mercato con riverberi non trascurabili anche sugli operatori. Perché potrebbe allargarsi, chiosa il rapporto, anche il gap tra gli attori del mercato nuovi e più strutturati, nati dagli accordi di M&A tra le utility e le Esco (Energy Service Company), che sono in grado di adattarsi al mercato e alle mutate richieste, e le piccole Esco che credono ancora nel potenziale dell'industria ma fanno sempre più fatica a convincere gli imprenditori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Entro giugno la società entrerà nel mercato locale dell'Alta velocità

Fs guarda alla Francia

L'a.d. Battisti: su Alitalia non abbiamo colpe

Fs procede nel percorso di internazionalizzazione e, con la liberalizzazione del mercato dell'Alta velocità, dal 2020 punta a giocare un ruolo da protagonista in Europa. Dopo la Gran Bretagna, il gruppo italiano ha messo nel mirino la Francia. «Entro fine giugno, salvo impedimenti tecnici, contiamo di entrare nel mercato francese dell'Alta velocità», ha annunciato l'a.d. Gianfranco Battisti. «Sarà una grande sfida su cui noi ci confronteremo con un sistema molto avanzato dal punto di vista industriale, ma abbiamo la capacità per sfruttare questa sfida. È un mercato al quale io sono molto attento. Per la prima volta un competitor entrerà in competizione con la rete francese. Sarà una grande sfida e dimostreremo anche lì di essere competitivi».

Lunedì Trenitalia Uk si era aggiudicata, assieme al colosso dei trasporti britannico First-Group (30% Trenitalia Uk), la concessione per gestire la tratta ferroviaria della West



Gianfranco Battisti

Coast dal 2019 al 2031. Essa comprende i collegamenti intercity fra Londra, Manchester, Chester, Liverpool, Preston, Edimburgo e Glasgow. Saranno introdotti, a partire dal 2026, nuovi servizi sulla linea lunga 160 chilometri ad alta velocità (High Speed 2) che va da Londra a Birmingham e che dovrebbe collegare 30 milioni di persone.

«A Londra abbiamo portato il biglietto da visita del saper fare italiano», ha sottolineato

Battisti. «Londra è solo l'inizio di una nuova avventura: vale oltre un milione di pound (1,19 mln euro) all'anno e per noi è un mercato molto importante». Ma il gruppo non si ferma qui: «Il prossimo anno partiremo in Grecia, abbiamo in cantiere operazioni in Germania e Svizzera e in Spagna entreremo nel mercato dal 2022». Inoltre sono attese novità Oltreoceano: «Stiamo partecipando a una gara negli Stati Uniti per l'Alta velocità: siamo nella fase finale».

Sul fronte italiano, invece, il capozienta ha ribadito l'impegno nei confronti dei pendolari: «Nel nostro piano industriale, dopo l'alta velocità, abbiamo deciso di focalizzarci sui treni regionali per migliorare la vita dei pendolari e per recuperare e migliorare il gap qualitativo di offerta e rivedere il nostro modello di business. La nostra priorità restano i pendolari: per troppi anni non si è fatto nulla a causa, probabilmente, di un sistema drogato tra chi programma il servizio (le regioni, ndr) e chi lo gestisce».

Dal punto di vista finanziario, ha aggiunto Battisti, «chiederemo l'anno in modo particolarmente brillante: avremo un utile di 600 milioni di euro che reinvestiremo in progetti che ci vedono impegnati da qui al 2023. Siamo il fiore all'occhiello del paese». Infine, una battuta sul dossier Alitalia e sulla possibilità che la trattativa per il rilancio della compagnia possa riaprirsi: «Se il consorzio non si è concretizzato, non è stata colpa nostra». Le Ferrovie dello stato si erano dette disponibili a entrare nel capitale della compagnia aerea, a patto che ci fossero un partner industriale e un serio business plan per il rilancio. Al tavolo si erano sedute anche Atlantia e Delta nel tentativo di creare una cordata industriale, con la presenza dello Stato, ma l'iniziativa era naufragata. A chi gli chiedeva se il dossier Alitalia possa considerarsi chiuso, Battisti si è limitato a dire: «Dovete chiedere al ministro competente Patuanelli».

© Riproduzione riservata



Nelle professioni crisi alle spalle I redditi hanno ripreso a crescere

RAPPORTO ADEPP

Dopo sette anni di calo la ripresa delle entrate è del 3% (nel 2017 e nel 2018)

Nel periodo dal 2005 al 2018 le iscrizioni sono aumentate del 34,7%

Federica Micardi

I redditi dei professionisti stanno crescendo. Dopo sette anni di fase negativa, iniziata nel 2010, si conferma una ripresa del 3% sia nel 2017 sia nel 2018. Va però aggiunto che i professionisti negli ultimi 15 anni hanno perso mediamente il 14,5% del reddito reale. Il Sud guadagna la metà del Nord; gli uomini - e su questo fronte non ci sono differenze geografiche - guadagnano mediamente il doppio delle donne e gli under 30 un quarto rispetto ai colleghi tra i 50 e i 60 anni. È quanto emerge dal IX Report annuale sulla previdenza privata dell'Adepp, l'associazione che rappresenta le Casse di previdenza dei professionisti, presentato oggi a Roma.

Parlare di reddito medio però non è molto significativo, perché se si guarda ai valori distinti per categorie professionali i redditi medi di chi ha tra i 50 e i 60 anni vanno dai 12mila ai 180mila euro. Più vicino alla realtà l'andamento regionale: il Trentino Alto Adige ha il reddito medio più alto, intorno ai 52mila euro, segue a stretto giro la Lombardia con 51mila euro. Terza l'Emilia Romagna con una media di quasi 42mila euro. In tutte le altre regioni la media è al di sotto dei 40mila euro. Cinque le regioni meridionali dove i professionisti guadagnano meno di 25mila euro: Campania, Puglia, Molise, Sicilia e Calabria.

La differenza di reddito tra uomini e donne è di circa il 45 per cento. Un

gap che tende ad aumentare con l'età. Entro i 30 anni questa differenza infatti è del 3%: per gli uomini la media reddituale è pari 13.941 euro e per le donne è di 12.080. La forbice si allarga con l'età: nella fascia di 30-40 anni, la media è per gli uomini 26.184 euro e per le donne 16.928 euro; tra i 50 e i 60 anni il reddito maschile medio è di 56.718 euro e quello femminile è di 34.069 euro.

Il Report sottolinea che tra il 2006 e il 2016 gli interventi normativi - dall'eliminazione delle tariffe alle liberalizzazioni di Monti - hanno contribuito ad abbassare i redditi dei professionisti giovani e delle donne. Un fenomeno che ha spinto il legislatore a tornare sui propri passi; è recente l'impegno del Governo, per bocca sottosegretario di Stato per la Giustizia Vittorio Ferraresi, ad avviare una mirata interlocuzione con tutte le professioni ordinarie per elaborare una proposta normativa sull'equo compenso. In 14 anni (dal 2005 al 2018) i professionisti sono aumentati del 34,7% passando da 1.224.611 a 1.649.263. Nello stesso arco cresce anche il numero di prestazioni Ivs (invalidità, vecchiaia, superstiti) passate da 284.049 a 418.882 (più 47,47%).

Il rapporto tra iscritti e prestazioni erogate, che nel 2005 era di 4,31 è oggi pari a 3,94. Nel 2018 gli enti previdenziali hanno raccolto più di 10,3 miliardi di euro, quasi il doppio rispetto al 2005 (5,4 miliardi di euro). Le entrate contributive tra il 2017 e il 2018 crescono per tutti (enti previdenza, complementari e assistenziali) con l'unica eccezione delle Casse di previdenza istituite con il Dlgs 103/96 che registrano nell'ultimo anno una contrazione: dai 420 milioni raccolti nel 2017 si è scesi a 416 nel 2018. Gli enti di previdenza privatizzati con il Dlgs 509/94 da soli raccolgono 8,8 miliardi. Il valore delle prestazioni erogate ammonta nel 2018 a 6,62 miliardi, era di 3,6 miliardi nel 2005.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati salienti

I REDDITI PER FASCE D'ETÀ E PER GENERE

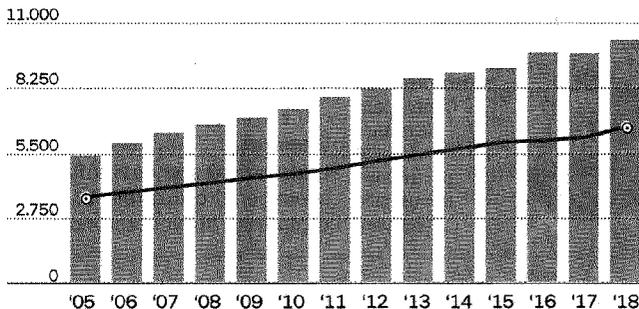
In euro

ANNI	FINO A 30 ANNI	30-40	40-50	50-60	60-70	OLTRE 70
Donne	12.080	16.928	25.553	34.069	34.966	23.929
Uomini	13.941	26.184	42.768	56.718	52.542	31.252
Totale	13.047	21.401	35.138	49.625	48.840	30.543

I NUMERI DELLE CASSE

Dal 2005 al 2018. In milioni di euro

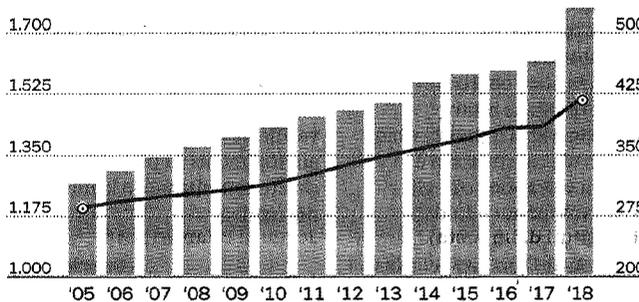
	ENTRATE CONTRIBUTIVE	PRESTAZIONI
Var. % 2005-2018	90,98	84,10
Var. % 2017-2018	5,91	7,58



IL RAPPORTO TRA ISCRITTI E PRESTAZIONI

Dal 2005 al 2018. In migliaia

	ISCRITTI (SCALA SX)	PRESTAZIONI IVS (SCALA DX)
Var. % 2005-2018	34,68	47,47
Var. % 2017-2018	8,51	9,15



PROFESSIONISTI

Raddoppiati dal 2005 gli over 60 che proseguono l'attività

D'Alessio a pag. 38

I dati del rapporto Adepp sulla previdenza privata. Iscritti alle Casse in crescita dell'1,34%

Professionisti, -giovani +anziani
Raddoppiati dal 2005 gli over60 che proseguono l'attività

DI SIMONA D'ALESSIO

Capelli «d'argento» e tanta voglia (ma anche necessità, visto lo scenario economico-sociale) di continuare ad esercitare la libera professione: dal 2005 al 2018 il numero dei lavoratori autonomi over60 è quasi raddoppiato («dal 10% al 19%»). E, al tempo stesso, se la quota degli iscritti alle Casse di previdenza con meno di 40 anni ingrana (ancora) la retromarcia, calando dal 40% di un decennio fa al 28,3% dell'anno passato, salta all'occhio come la platea dei più giovani si vada tingendo distintamente di rosa (le donne associate, al 31 dicembre scorso, hanno una media di 32 anni all'ingresso, al confronto con gli uomini, che vi accedono, mediamente, a 35 anni).

È il IX rapporto dell'Adepp (l'Associazione che comprende 20 enti previdenziali ed assistenziali privati e privatizzati), che verrà presentato questa mattina, a Roma, e che *ItaliaOggi* ha potuto visionare in anteprima, a documentare il sostanzioso scatto in avanti, all'interno del mercato occupazionale, dei professionisti forti di alcuni decenni di esperienza sul campo. E, in molti casi, già percettori di un trattamento (i cosiddetti «pensionati attivi»).

Nel complesso, il dossier fotografa l'incremento del comparto, giacché se nel 2005 le iscrizioni alle Casse oltrepassavano di poco il milione 300.000 unità, nel 2018 si è giunti ad un milione 649.263 soggetti: in un anno l'ascesa è stata dell'1,34%, tut-

tavia, prendendo in esame la performance di quasi tre lustri or sono, il progresso è stato pari ad oltre il 26%, con un'impennata decisa di coloro che sono entrati nelle fila degli Enti di «nuova generazione» (nati grazie al decreto legislativo 103/1996, e che determinano la prestazione pensionistica col solo sistema di calcolo contributivo), cresciuti dell'8,2% in un anno e di oltre il 111% dal 2005 al 2018; l'analisi, che sarà illustrata dal presidente dell'Adepp Alberto Olivetti, mettendo a paragone l'andamento delle adesioni alle forme di previdenza complementare, vede queste ultime esser caratterizzate da un «trend» negativo: se, infatti, gli iscritti alla fine dell'anno precedente ammontavano a 228.270, in dodici mesi il calo è stato del 2,19%, mentre nel periodo 2005-2018 l'arretramento ha superato il 18%.

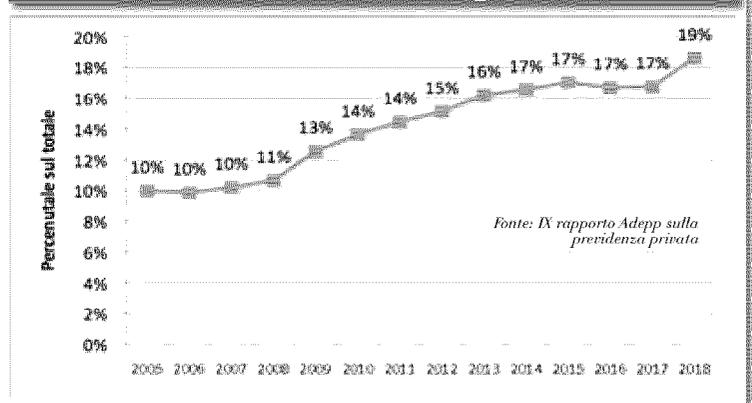
Quella che viene denominata «silver economy» (dal colore della chioma di chi ne fa parte), dunque, è un fenomeno di tendenza: «Si tende a ritardare il pensionamento definitivo sia perché la speranza di vita è in aumento, sia per via della situazione finanziaria» che, «non essendo essenziali di esperienza sul campo. E, in molti casi, già percettori di un trattamento (i cosiddetti «pensionati attivi»).

Nel complesso, il dossier fotografa l'incremento del comparto, giacché se nel 2005 le iscrizioni alle Casse oltrepassavano di poco il milione 300.000 unità, nel 2018 si è giunti ad un milione 649.263 soggetti: in un anno l'ascesa è stata dell'1,34%, tut-

mansioni gravose e manuali, bensì di «professioni di natura intellettuale, ciò rende fattibile la prosecuzione dell'attività», è la chiosa del vertice dell'Adepp.

© Riproduzione riservata

Gli over60 sul totale degli iscritti



ItaliaOggi

Stipendio pensione: il 2018, secondo i dati Adepp, è stato il più alto di sempre per il 55,8% degli over 60

AIUTI ALLE IMPRESE, CAMBIA TUTTO

INVESTIRE IN ORO, IL MEGLIO PER IL FUTURO

Questo Natale non cambiare la linea. Per prima la tua previdenza.

4.000 €

PROFESSIONISTI

Professionisti, -giovani +anziani

Raddoppiati dal 2005 gli over60 che proseguono l'attività

Indicatore uomini europei per la sicurezza sul lavoro

PROFESSIONISTI

DI SISMA, NECESSITÀ AL 50%